

“Borgosesia non ha la Rianimazione”

L'assessore regionale alla Sanità: “Reparto mai contemplato nel piano socio-sanitario”

GIUSEPPE ORRÙ
BORGOSIESIA

«All'ospedale Santi Pietro e Paolo di Borgosesia non esiste nessun reparto di Rianimazione, né poteva esistere in quanto non è mai stato contemplato dal Piano socio-sanitario della Regione Piemonte». A sgomberare il campo da equivoci è l'assessore regionale alla Sanità, Antonio Saitta.

Di questo si era parlato per settimane durante la campagna elettorale delle amministrative di Borgosesia. Ora è la Regione a ristabilire la verità dei fatti. Il 15 gennaio l'Asl di Vercelli ha chiesto alla Regione di poter istituire un centro di rianimazione, per un totale di quattro posti letto. Il 27 gennaio, l'allora direttore generale della sanità piemontese, Sergio Morgagni, ha risposto negativamente, dicendo che solo «l'approvazione dell'atto aziendale da parte della Giunta regionale» avrebbe potuto autorizzare il centro. In una delibera del 12 maggio della giunta Cota, si segnalava

Area attrezzata
I due posti letto presentati ai media come Rianimazione - spiega la Regione - erano in realtà posti già esistenti di terapia semi intensiva



no due posti letto per l'ospedale di Borgosesia: «Solo che non si trattava di due nuovi posti letto - spiega l'assessore - ma di posti già esistenti di terapia semi-intensiva. La delibera dunque, non creava nulla di nuovo, si limitava giustamente a mantenere ciò che già esisteva. Eppure quei due posti letto

sono stati presentati ai media come “Rianimazione”, più precisamente «Area attrezzata della struttura complessa di Anestesia e Rianimazione».

Mentre la giunta Chiamparino ha sospeso la delibera sulla riorganizzazione della rete ospedaliera, Saitta ribadisce che «a Borgosesia non esiste la

Rianimazione: non la prevede il Piano sanitario, trattandosi di ospedale di territorio, e non di ospedale cardine, e non la prevede alcuna delibera regionale. D'ora in poi in Piemonte non si procederà più per amicizie personali, affiliazioni politiche o interessi localistici di qualsiasi natura o colore».

LA REPLICA

«E' soltanto una ritorsione politica»

■ «Era palese che il Pd non volesse la Rianimazione a Borgosesia. Lo ha dimostrato prima con la lettera di Aldo Reschigna, che diffidava il direttore dell'Asl, ora con l'intervento di Saitta». Buonanno commenta così l'uscita di Saitta, con cui cercherà subito un confronto. «Se l'assessore dice così non è informato: è stato compiuto solo il primo passo verso la Rianimazione. Se agirà di conseguenza, tutto quello che è stato fatto andrà perduto. Non c'è male come inizio per la sanità in Valsesia. Mi sembra solo una ritorsione politica».

CEVA. NEL REPARTO OSPEDALIERO INTEGRATO CON MONDOVÌ

L'Asl nomina il responsabile della Chirurgia generale

CHIARA VIGLIETTI
CEVA

«Un atto estremamente positivo per il nostro ospedale». Alfredo Vizio, sindaco di Ceva, è soddisfatto per la decisione dell'Asl Cn1 di nominare Claudio Dezzani responsabile della Chirurgia generale di Ceva. Il medico, che fa parte dell'équipe di chirurgia generale del primario Andrea Gatolin, è operativo da ieri.

«In attesa che sia approvato il nuovo atto aziendale, abbiamo deciso di affidare a Dezzani le funzioni di responsabile nell'ottica di rilancio dell'attività di Chirurgia a Ceva, nell'ambito di un'équipe unica integrata con Mondo-



Claudio Dezzani
Il nuovo responsabile di Chirurgia generale a Ceva

vì», spiega Gianni Bonelli, direttore generale Asl Cn1. Il rilancio dell'attività chirurgica a Ceva prevede una specializzazione nelle patologie venose delle gambe, nella branca specialistica che riguarda il colonretto, le ernie addominali. Particolare attenzione sarà dedicata alla chirurgia della mano (dottor



Una manifestazione davanti all'ospedale di Ceva

Sanità: parte il conto alla rovescia per far quadrare conti in peggioramento. La parola «licenziamento» non è mai stata pronunciata, ma durante l'incontro convocato dall'assessore regionale alla Sanità, Antonio Saitta, con i direttori generali delle Asl e delle Aziende ospedaliere (il secondo in pochi giorni) il concetto ha aleggiato sulle teste dei presenti.

Un dato per tutti: nel 2013 le Asl piemontesi avevano speso, per l'acquisto di prodotti non farmaceutici, un miliardo 646 milioni. Stando al piano di rientro concordato con Roma per rientrare del disavanzo maturato negli anni passati, nel 2014 avrebbero dovuto scendere a un miliardo 573 milioni; stando alle proiezioni sui costi del primo trimestre, chiuderanno l'anno con una spe-

L'AVVERTIMENTO

«Entro settembre risultati immediati per invertire la rotta»

sa di un miliardo 662 milioni. Nessuna riduzione, anzi: di male in peggio.

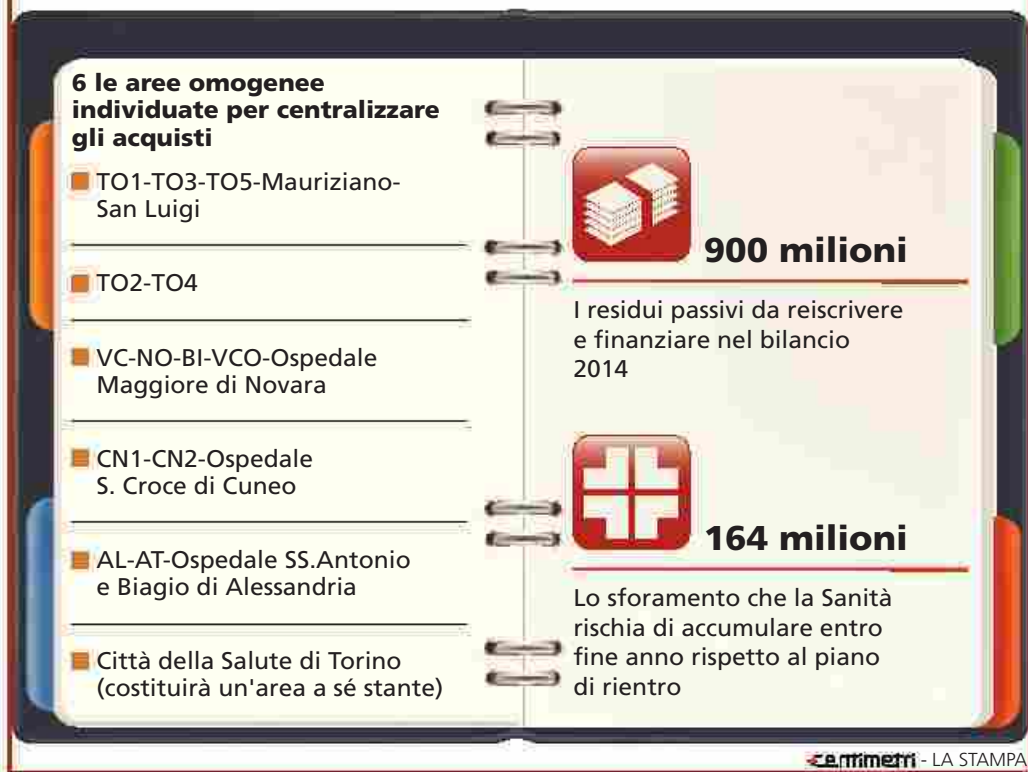
Asl a rapporto

All'ordine del giorno, l'individuazione dei referenti delle aziende capofila: quelle che nel piano dell'assessore dovranno coordinare gli appalti per gli acquisti delle forniture, sotto la supervisione della direzione della Sanità, nelle cinque aree territoriali omogenee già individuate. Sei, considerando la Città della Salute di Torino. Obiettivo: centralizzare gli acquisti e risparmiare sui costi.

Ma sulla scrivania dell'assessore era squadrato il rapporto di Kpmg, l'advisor incaricato dalla Regione di monitorare l'andamento della spesa delle Asl: un andamento che, in assenza di correzioni, porterà la Sanità a sfiorare entro fine anno il piano di rientro. Stando al tendenziale, quasi 170 milioni.

Da qui la reprimenda di Saitta ai direttori. Oltre al con-

Il nuovo assetto



Emergenza conti Bilancio a rischio Strigliata alle Asl

L'assessore: «La spesa continua ad aumentare»



REPORTERS

tenimento della spesa per il personale legata al blocco parziale del turn over, che tanti problemi sta provocando nei reparti, significa che i tagli sulle altre voci, come beni e servizi, non sono stati programmati a sufficienza: questo il ragionamento.

Direttori avvertiti

Il primo «step» per invertire la rotta sarà il 29 luglio, quando i

conti della Regione torneranno sotto i riflettori del «tavolo Mascicci», incaricato di verificare il rispetto del piano di rientro. L'assessore intende presentarsi con atti concreti. «Accanto alla delibera sulla centralizzazione degli appalti - ha detto ai direttori - mi impegnerò per settembre a fornire una stima, Asl per Asl, dei risparmi che la centralizzazione dovrà portare».

Acquisti

Uno dei capitoli di spesa da tenere sotto controllo per la Sanità è quello degli acquisti

Nessun processo pubblico, «ma ciascuno deve produrre risultati immediati». Vale in primis per la centralizzazione degli acquisti.

Nuova organizzazione

Individuati i responsabili delle Asl e Aso capofila per ogni area di coordinamento: Gaetano Cosenza per il raggruppamento To1-To3-To5-Mauriziano-San Luigi; Flavio Boraso per il raggruppamento To2-To4; Mario Minola per il coordinamento Vercelli-Novara-Biella-Verbanò-Cusio-Ossola-Ospedale Maggiore di Novara; Giovanni Baraldi per il coordinamento Asl Cuneo1-Cuneo2-ospedale Santa Croce e Carle; Nicola Giorgione per il coordinamento Asl Alessandria-ospedale Santi Antonio e Biagio di Alessandria. Partita aperta.

“Fermiamo lo sfruttamento degli infermieri”

Orari insostenibili, ricatti, contributi mai pagati Pronte le denunce all’Ispettorato del Lavoro

MARCO ACCOSSATO

Numerosi infermieri di studi associati in Piemonte stanno ricevendo cartelle esattoriali da decine di migliaia di euro per contributi Irap mai versati. Sono - soprattutto - giovani neolaureati convinti di essere stati «arruolati» da cooperative che forniscono infermieri alle strutture pubbliche e private, mentre si sono ritrovati soci in uno studio. E, in quanto soci, costretti a pagare di persona multa e mora di somme mai «girate» dalle strutture al lavoratore per i contributi previdenziali.

Sull’onda di queste spropositate richieste di denaro, l’Ipasvi, il Collegio degli infermieri, lancia un allarme contro truffe e sfruttamento: «Il mercato sommerso del lavoro non controllato è purtroppo in crescita».

L’Ispettorato del lavoro

L’appello è rivolto all’Ispettorato del Lavoro, perché intervenga subito. Con la minaccia esplicita di assumere altri aspiranti infermieri (o licenziare) «alcuni studi e cooperative costringono di fatto gli infermieri ad accettare procedure irregolari, sottolineano presidente e vicepresidente dell’Ipasvi, Maria Adele Schirru e Barbara Chiapusso. Gli stratagemmi? «Ci sono infermieri - spiega in particolare la dottoressa Chiapusso - costretti a fare anche 10 giorni di lavoro non retribuito ufficialmente come verifica della loro preparazione, in realtà lasciati soli senza affiancamento a coprire turni che altrimenti resterebbero scoperti». Ancora: «Ci sono assunti con il “doppio volto” dell’infermiere e dell’operatore sanitario oss: a seconda dell’esigenza devono cambiare mansione e stipendio orario, da 14 a 8 euro». Peggio: «Ci sono



C’è un enorme mercato sommerso del lavoro che mette a rischio malati e operatori

Barbara Chiapusso

Vicepresidente
Collegio Infermieri

operatori socio sanitari che fanno gli infermieri somministrando addirittura le terapie», e «contratti o lettere di licenziamento fatte firmare in bianco».

Decisi a non subire oltre, gli infermieri sfruttati si stanno rivolgendo sempre più al Collegio Infermieri. Anche gli oss, operatori socio sanitari, chiedono al Collegio di intervenire: «Stanchi di questa situazione - annuncia la presidente degli infermieri Schirru - abbiamo creato una rete con la Finanza, i carabinieri e l’Ispettorato del lavoro, perché più nessuna segnalazione cada nel vuoto». I nomi di cooperative e studi associati nel mirino sono diversi. In particolare, a Torino, c’è uno studio associato che nel 2011 era già stato segnalato al Collegio, e poi sanzionato dall’organo di disciplina degli infermieri.

Con l’inganno

Se è vero che la legge non ammette ignoranza e gli infermieri dovrebbero leggere tutte le clausole di contratti è statuto «è altrettanto vero - sottolineano all’Ipasvi - che sovente viene detto a chi sta facendo il colloquio per un’assunzione che “i documenti te li faremo avere”, o che “se non firmi subito abbiamo la coda di chi come te aspetta soltanto un posto di lavoro”».

Ci sono strutture private convenzionate dove il rapporto infermiere-ospite è addirittura di 1 a 90. All’Ipasvi hanno più di una segnalazione. E «ci sono studi dove, malgrado gli infermieri scoprono di essere soci anziché dipendenti quando devono sborsare di tasca propria, non vengono convocati alle assemblee né incassano gli utili di quelle società». Doveri senza diritti.

In guardia

Il Collegio infermieri, per arginare il fenomeno, organizza per i neolaureati e per gli studenti del terzo anno di Infermieristica, incontri dedicati alla «lettura» dei contratti. E ogni martedì apre uno sportello di consulenza gratuita. «Ma non basta», conclude Barbara Chiapusso, che chiama nuovamente in causa l’Ispettorato del lavoro. «Non è solo una questione di condizioni economiche e clausole da rispettare. E’ anche un problema di sicurezza nei luoghi di lavoro, senza contare che condizioni e ricatti sono lesivi della persona e della professione in sé».

Il panorama nel Torinese è poco rassicurante: secondo l’Ipasvi «circa il 40 per cento fra cooperative e studi associati di infermieri non è in regola». La loro forza è facilmente intuibile: «Pur di lavorare la maggior parte degli infermieri accetta il compromesso, senza pensare alle conseguenze che loro stessi corrono».

In 35 mila pagine il grande intrigo del "guru" di Stamina

Ricostruiti dai Nas dieci anni di "terapie illegali in Italia" L'obiettivo erano soldi e fama. A novembre 13 in aula

FEDERICA CRAVERO

DAVIDE Vannoni si prepara ad affrontare il secondo processo al tribunale di Torino. Dopo quello per truffa ai danni della Regione Piemonte, adesso arrivano le indagini dei carabinieri del Nas che permettono di formulare un'imputazione per 13 persone di «associazione a delinquere». Naturalmente è il suo il primo nome sull'elenco è di Davide Vannoni, presidente di Stamina Foundation, ideatore e promotore della terapia che, pur senza validità scientifica, ha saputo creare attorno a lui l'aura di guru, quasi di guaritore. Anche perché era spesso lui in prima persona a lavorare in quegli stanzini che, vuoi qualche laboratorio, vuoi qualche clinica, gli consentiva di usare.

Assistito dall'avvocato Mario Almondo, dovrà difendersi dalle 35 mila pagine di documenti, atti d'accusa e testimonianze di ex soci, che oggi sottolineano come siano in realtà il denaro e la fama a dettare la linea della terapia Stamina. Una mole di carta in cui si ripercorrono quasi dieci anni di indagini, inseguendo Vannoni e i suoi spostamenti in giro per l'Italia.

Un metodo, quello di Stamina, importato dall'Ucraina attraverso due biologi (la cui posizione è stata stralciata) e diventato famoso grazie alla tv e alle manifestazioni di piazza. Un metodo che ha vissuto sul «beneficio del dubbio», che molti gli hanno concesso, nonostante non ci fossero evidenze scientifiche, pur di non spezzare le speranze di pazienti inguaribili. Tanto che, mentre la

L'INCHIESTA

Falde acquifere inquinate a Spinetta Marengo per i dirigenti Solvay chiesti dai 10 ai 18 anni

PENE dai 10 ai 18 anni sono state chieste dal pm Riccardo Ghio per gli otto dirigenti delle aziende chimiche Aisimont e Solvay: per il magistrato sono tutti responsabili del reato di avvelenamento doloso delle acque di falda sotterranea del polo chimico di Spinetta Marengo e omessa bonifica. La richiesta è arrivata al termine della lunga requisitoria del magistrato, che è proseguita per tre udienze. L'inchiesta era partita nel 2009, dopo la scoperta di alte concentrazioni di cromo esavalente nella falda sotterranea.

Il ministero dell'Ambiente, che si è costituito parte civile, ha chiesto cento milioni di provvisoriale alle due aziende chimiche, oltre che agli imputati che erano perfettamente a conoscenza, secondo l'accusa, delle perdite dello stabilimento che causavano l'alto piezometrico nelle falde. La Provincia di Alessandria ha chiesto invece centomila euro di risarcimento per il danno di immagine.

procura di Torino attacca lui e il suo gruppo con accuse pesanti come l'associazione a delinquere, contemporaneamente altri giudici ne autorizzano la terapia d'urgenza come «cure compassionevoli».

Con Vannoni alla sbarra ci sarà anche il braccio destro Marino Andolina (difeso da Roberto Piacentini), che l'ha seguito fin dalle prime mosse nel poliambulatorio Lisa di Carmagnola e nello scantinato in via Giolitti dove Vannoni aveva aperto un call center che di sera e nei festivi trasformava in laboratorio clandestino: «Terapie segrete, vietate in Italia», diceva ai genitori disperati che vedevano i figli peggiorare per malattie incurabili e che erano disposti a pa-

gare anche 50 mila euro a non denunciare, nonostante i forti dubbi per i metodi che usava e per la palese inadeguatezza e improvvisazione delle strutture. Da Torino, con il fiato sul collo degli uomini del Nas, guidati da Michele

Guariniello ha formulato l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla truffa e alla violazione delle norme sui farmaci

Tamponi, i due sono poi andati a operare in una clinica a San Marino, al Burlo Garofolo di Trieste e all'ospedale Moriggia-Pelascini di Gravedona, per finire agli Spedali



IL "GURU"
Chiesto il rinvio a giudizio per Davide Vannoni, accusato anche di associazione a delinquere

Civili di Brescia dove il loro lavoro è stato autorizzato come sperimentale.

Dagli esordi in Piemonte accanto a Vannoni è rimasto un manipolo di fedeli collaboratori, il "gruppo torinese", composto di medici e di soci che hanno sostenuto il progetto di Vannoni, sperando in alcuni casi di ricavarne un investimento imprenditoriale proficuo e trovandosi invece invischianti in una vicenda giudiziaria intricata. Tra loro ci sono la biologa Erica Molino e Gianfranco Merizzi (ad della Medestea Internazionale), difesi da Alberto Mittone e il neurologo Leonardo Scarzella (avvocato Roberto Trincherro), Marcello La Rosa (dirigente dell'Ires Piemonte e socio di Vannoni,

assistito da Andrea Cianci), Roberto Ferro (presidente del poliambulatorio Lisa di Carmagnola in cui Vannoni operava, difeso da Giovanni Seno) e l'ortopedico Andrea Losana, assistito dai legali Marcello ed Enrico Tardy.

D'altra parte che il metodo Stamina fosse una strada per cercare di frodare la pubblica amministrazione lo vuole dimostrare anche il processo mosso dal pm Giancarlo Avenati Bassi. Vannoni aveva chiesto un finanziamento di 500 mila euro (prima tranche di un totale di circa tre milioni e mezzo di euro) per creare un laboratorio dove infondere le sue cellule staminali, ma il progetto era, secondo il magistrato, una truffa.

“Le mie giornate impossibili sola con 90 anziani da assistere”

Intervista

Sfruttata, presa in giro, derubata e impotente». Anna, 28 anni, si descrive amaramente così. È una delle infermiere di uno studio associato finito nel mirino dell'Ipasvi. Andiamo con ordine... «Nel 2011 ho inviato il mio curriculum ovunque. Mi hanno contattata facendomi firmare un contratto di 14 euro netti l'ora. Poi ho scoperto che non era una cooperativa ma uno studio associato, e che la cifra era netta e comprendeva, secondo loro, il 4% che avrei dovuto versare come parte del contributo previdenziale. Ma questo non era scritto da nessuna parte». Condizioni di lavoro? «Dopo 3 giorni gratis di affiancamento in una struttura privata convenzionata, con un infermiere che lavora anche nel pubblico, sono stata destinata a una Rsa: mi occupavo sola di 90 anziani, io e Sant'Arrangiati. Rendo l'idea?». Benissimo. E poi? «Dovevo stare ai turni che mi imponeva lo studio associato. E se mi chiamavano all'ultimo per una sostituzione guai a dire “no”. Ho dovuto tornare in fretta dalla montagna e ho anche rinunciato a una vacanza. “Vieni o ti licenziamo. Sai quanti infermieri senza lavoro sono pronti a prendere il tuo posto?”». Che turni faceva? «Sono arrivata a 23 ore di fila. Ho lavorato due settimane senza pausa. A volte, al contrario, non riuscivo a raggiungere neppure 100 ore in un mese». Le strutture dove ha lavorato, arruolata dallo studio associato, sapevano del trattamento a cui è e siete sottoposti? «Sanno perfettamente, ma hanno bisogno di infermieri. Molte volte ho sostituito i dipendenti di quelle strutture, mentre noi esterni dovremmo coprire i turni non coperti dai dipendenti». Parliamo di busta paga. «Parliamone. Pagamenti sempre in ritardo, buste sbagliate, assegni scoperti, bonifici fatti e annullati appena consegnata la ricevuta. Anche questo è tutto segnalato all'Ipasvi, nero su bianco». Quanto ha resistito? «Due anni, poi sono andata da un'altra parte. Ma non creda che le cose siano tanto diverse. In una struttura dove avevo il part-time lavoravo con il cartellino dei dipendenti, i turni e il materiale dei dipendenti. Cioè intermediazione di manodopera». Come è finita? «Un giorno mi hanno detto che da quel momento avrei lavorato gratis perché era arrivato loro un atto di pignoramento per i contributi non versati dal mio studio associato: 311 mila euro. Sono andata via anche da lì. Ora faccio la oss, l'operatrice socio sanitaria, un lavoro che non è quello per cui ho studiato. Lì ho scoperto che non mi era stato versato il 4 per cento».[m. acc.]